

EDITORIALI

Il santo non gabbato

Francesco fa catechesi sul matrimonio. E cita la Familiaris Consortio

Lo aspettavano al varco, se si può dire così. Insomma c'era molta attesa, più che in un normale mercoledì di udienza, per le parole che Francesco avrebbe pronunciato in piazza San Pietro. Si concludeva, ieri, il ciclo di catechesi che il Papa ha voluto dedicare ai sacramenti. Dulcis in fundo, aveva lasciato il matrimonio. Sacramento sotto tensione che non per colpa sua, ma nemmeno solo per la cattiveria del mondo, si tira dietro una serie di sottintesi e interrogativi, dagli annunci di pastorale divorzista alle aperture sulle famiglie patchwork, ai chi sono io per giudicare di cui il Papa gesuita va disseminando, come semi o forse come mine vaganti, il suo pontificato. Del resto, c'è voluto il suo coraggio a due mani per aprire il vaso di Pandora del Sinodo sulla famiglia. E per chiedere di scoperciarlo al più dotto e meno dottrinale dei suoi cardinali, Walter Kasper.

Ma poi, ieri, i felici cantori del Papa buono, che sminuzza la dottrina morale nella pastorale pop ("non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace"), intessuta di sorrisi parolette brevi ("aiuta tanto ricordare le tre pa-

role magiche che si devono dire sempre: permesso, grazie, scusa"), hanno dovuto scoprire che, parlando come sempre a braccio, sotto i sorrisi Francesco ha ribadito altro: "L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale, è l'uomo e la donna, tutti e due, non soltanto il maschio, l'uomo, non soltanto la donna, no: tutti e due". E a chiare lettere ha fatto intendere di non essere intenzionato, contrariamente a certe previsioni, a liquidare né l'insegnamento tradizionale né, tantomeno, la sua più recente e rocciosa messa a punto dottrinale e pastorale: quella dell'amato predecessore Giovanni Paolo II, che a breve condurrà alla gloria dell'altare ma che qualcuno vorrebbe già santo gabbato. Invece, Francesco ha citato proprio la sua esortazione *Familiaris Consortio*, odierno nodo del contendere ecclesiale, per dire che il matrimonio "risponde a una vocazione specifica e deve essere considerato come una consacrazione. E' una consacrazione. L'uomo e la donna sono consacrati per il loro amore, per amore. Gli sposi, in forza del sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione". Per il patchwork si vedrà.

Sindrome giapponese

Tokyo si sbarazza della deflazione, l'Eurozona invece la assaggia

Al momento non c'è ragione per aspettarsi che i prezzi scenderanno drasticamente ed eserciteranno una pressione deflazionistica sull'intera economia". La previsione è contenuta in un rapporto della Banca centrale giapponese del gennaio 1998 vergato dall'allora governatore Yasuo Matsushita. Fu un errore di valutazione clamoroso: cinque mesi dopo i prezzi cominciarono a scendere e così fu per i successivi quindici anni - la decade perduta - con una spirale di bassi prezzi, crescita fiacca e debito pubblico in ascesa. "Sindrome" dalla quale il Giappone inizia a guarire solo ora, grazie alla sferzata impressa un anno fa dall'azione espansiva del banchiere centrale Haruhiko Kuroda unita alle politiche di spesa del premier Shinzo Abe (l'Abenomics, in estrema sintesi). Tant'è che per gli imprenditori nipponici la deflazione è morta: le grandi imprese interpellate in un recente sondaggio della Bank of Japan stimano che il tasso di inflazione toccherà l'1,5 per cento entro un anno e arriverà all'1,7 per cento nei prossimi tre o cinque anni. Una notizia "cruciale" per la banca d'affari Jp Morgan non solo perché ora s'avvicina l'obiettivo del 2 per cento fissato dalla

BoJ, e non tanto perché dà sostegno alle politiche non convenzionali di Tokyo, quanto perché gli analisti già ipotizzano una riduzione degli stimoli a partire dalla primavera prossima, in concomitanza con il rialzo dei tassi annunciato dalla Fed americana in ottica restrittiva. L'Eurozona, invece, comincia ad assaggiare la deflazione: l'indice dei prezzi ha toccato i minimi dal 2009 (0,6 per cento), è sotto l'1 nella sana economia tedesca e negativo in Spagna. Tuttavia il presidente Mario Draghi promette da tempo di agire "solo se necessario" e ha sempre scansato l'idea di una deriva giapponese. I commentatori lo spronano. In un duro editoriale collettivo, Bloomberg lo taccia di "testardaggine" in caso non dovesse intervenire nel consiglio direttivo odierno. Gli analisti chiamati ieri da Reuters non s'attendono un taglio dei tassi, una stretta sui depositi delle banche o l'acquisto di asset pubblici o privati. Dai conservatori della Bce (Finlandia e Germania) sono arrivate clamorose aperture interventiste. Ma a Francoforte la deflazione non è percepita come un problema: rientrerà grazie alla ripresa economica in atto, dice il vicepresidente Vitor Constâncio. Erano fiduciosi anche a Tokyo.

Obama è un mediatore disilluso

Kerry sospende i negoziati sul processo di pace israelo-palestinese

Che i negoziati nel processo di pace fra israeliani e palestinesi abbiano una spiccata e ancestrale tendenza al fallimento non è una notizia. L'Amministrazione Obama ha fallito nel ruolo di mediatore già una volta, quando ha schierato il segretario di stato Hillary Clinton e un sistema di inviati speciali non particolarmente convincente. La relazione turbolenta con Bibi Netanyahu non ha aiutato, e lo stesso vale per le uscite onusiane di Abu Mazen, in cerca di promozioni dello status della Palestina senza passare dal tavolo delle trattative con Israele. La Casa Bianca ci ha provato una seconda volta con John Kerry, che ha interpretato il compito diplomatico come una missione personale. Lo zelo non è mancato. Dall'estate scorsa il segretario americano ha fatto oltre dodici missioni nell'area, e non si può dire che altrove nel mondo non ci fosse bisogno della presenza del diplomatico, e il faticoso incedere dei negoziati si è arenato ieri, a meno di un mese dalla scadenza fissata per questo round di dialoghi, quando Kerry ha cancellato un incontro con Abu Mazen, giusto poche ore dopo che da Washington si

era preso a sussurrare l'ipotesi di mettere sul tavolo delle trattative addirittura la liberazione della spia israeliana Jonathan Pollard, una di quelle rare idee che riescono a non piacere tanto a destra quanto a sinistra.

Il motivo formale dello strappo è la volontà dei palestinesi di andare avanti autonomamente sulla strada del riconoscimento, ma nella sostanza è anche l'esito della disillusione della Casa Bianca. Una fonte dell'Amministrazione ha detto al New York Times: "La decisione di Kerry di non tornare nella regione riflette una crescente impazienza della Casa Bianca, ormai convinta che i suoi sforzi di mediazione abbiano raggiunto il loro limite". La volontà febbrile, le promesse di riconciliazione, i viaggi, il rinnovato senso di un processo dall'esito non irreversibilmente negativo si sono arenate sull'ampio litorale della frustrazione obamiana. Dopo tanta debolezza strategica e diplomazia incidentale fra Damasco, Mosca e Teheran, la Casa Bianca sperava di fare qualche passo in avanti a Gerusalemme, ma per il momento l'emissario americano esce scornato e sfiduciato.